Matteo Galbiati

PAOLA FONTICOLI

Come un mare calmo

PAOLA FONTICOLI
Come un mare calmo
dal 21 marzo al 4 giugno 2023

Catalogo a cura di
Cristina Sissa

Testo critico
Matteo Galbiati

Fotografie
Paola Fonticoli

Intervento sonoro
Oscar Accorsi

Realizzazione grafica e stampa
Tipografia La Grafica - Piacenza

«Nessun bisogno di affrettarsi,
nessun bisogno di scintillare,
nessun bisogno di essere altri che se stessi».
Virginia Woolf

STUDIO D'ARTE DEL LAURO
arte moderna e contemporanea
Via Mosè Bianchi 60
20149 Milano - tel. +393408268664
www.studiodartedellauro.it

Fotografia Dominique Rondez - 2017

Paola Fonticoli, appunti sparsi ed espressioni oblique per storie di geometrie fluide

di Matteo Galbiati

Pablo Picasso sosteneva, in alcune sue osservazioni, che l'arte astratta non potesse esistere in un'autonomia compiuta e in un modo indeterminato perché il principio stava sempre in *qualcosa* di *reale*, quindi ogni artista doveva sempre iniziare da quel *qualcosa* per poi procedere ad una possibile, se sentita e necessaria, rimozione di *tutte le tracce della realtà*. A questo punto si poteva iniziare a intuire la via dell'astrazione. Ebbene, condividendo o meno, pienamente, le considerazioni picassiane, questa "compromissione" con il reale ha una certa ragione di fondamento: ogni immagine, in senso stretto o in senso lato, non può mai dirsi totalmente avulsa dalla verità delle esperienze concrete, e nulla può davvero sussistere svincolato dalla nostra oggettività sensibile. La sensibilità fenomenologica è proprio il tramite attraverso il quale connettiamo la nostra esperienza vissuta a immagini apparentemente vuote di senso solo perché ridotte alla loro esigua essenza, portate al minimo necessario per *apparire*. Del resto, è incontrovertibile che *astrarre* abbia come primo significato l'essere allontanamento da una realtà che, però, resta sempre punto di partenza. Allora è con la sensibilità che osserviamo, indaghiamo, investighiamo quell'apparire in cui non possiamo fare a meno di riscontrare delle manifeste verità celate che albergano dentro la nostra coscienza e conoscenza.

Questa breve premessa, che per l'approfondimento del lavoro della nostra artista meriterebbe un ulteriore spazio di analisi, è

necessaria per capire le modalità espressive con cui Paola Fonticoli, nella sua più che trentennale ricerca artistica, ha scelto di dedicare una riflessione così accorta e misurata, concentrata e determinata, all'assolvere nel *poco* le forme delle sue composizioni.

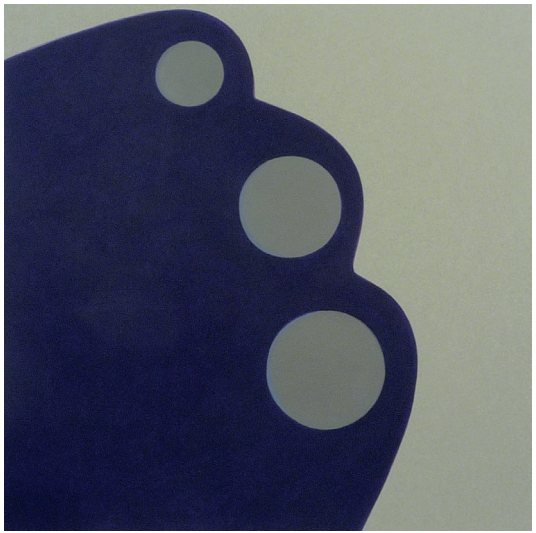
Il ricorso ad una geometria morbida e a un ristretto registro cromatico hanno comportato una lunga sequenza di opere che, nel tempo, si sono sviluppate secondo un itinerario preciso e puntuale, di serie e tipologie con cui l'immagine si veicola attraverso il campo ristretto di questi pochi elementi, capaci però di evolversi in infinite modulazioni e variazioni. Segni e figure si apparentano gli uni alle altre e dosano una coralità di "invenzioni" con cui Fonticoli ci propone un incessante resoconto visivo di potente energia empatica: le sue opere diventano scritture permesse da un lessico il cui alfabeto è attinto da quell'astrazione della realtà che mai perde da quest'ultima la determinazione del suo senso, della sua verità, dei suoi riferimenti e dei suoi connotati, diventandone sottile e intelligente, mai retorica e banale, metafora. Leggiamo istintivamente le sue osservazioni dal momento che hanno già traccia tangibile nelle nostre memorie e, in questo senso, qualcosa di loro già universalmente ci appartiene. La nostra immaginazione poi, prendendo per mano il nostro sguardo, lo conduce ad un'interpretazione che, pur nuova, coglie quell'apertura di senso che per l'artista è fonte primaria di espressività. L'essere accogliente, rispetto alle significazioni aggiuntive, per Fonticoli è un atteggiamento propositivo, indirizzato a trovare le altre verità nelle ulteriori argomentazioni dettate dal significato che è l'altro a definire. Questo modo di proporsi dentro e attraverso le opere non va inteso con un disimpegno rispetto alla sua indagine: al contrario, è un gesto di totale accoglimento di quelle altre sfumature che, se non pretestuose o forzate, sanno allargare il potenziale delle volontà iconiche delle sue immagini, intagliate in un'astrazione calda e avvolgente, rassicurante e obiettivamente sincera.

Colpisce infatti come, osservando i suoi lavori, non ci si ponga più nella prospettiva di comprenderne il significato, ma, al contrario, si voglia sentire quella corrispondenza immediata che, stabilita dai differenti accenti armonici che questi hanno, affiora subito al nostro percepire: così, con questi presupposti e modalità, sentiamo la sincerità effettiva di cui si accennava poco fa. La sincerità è quella virtù con cui Fonticoli fossilizza nel poco la bellezza emozionale delle passioni e dei sentimenti, che, astratti, sono il mezzo immateriale con cui viviamo il mondo e il visibile.

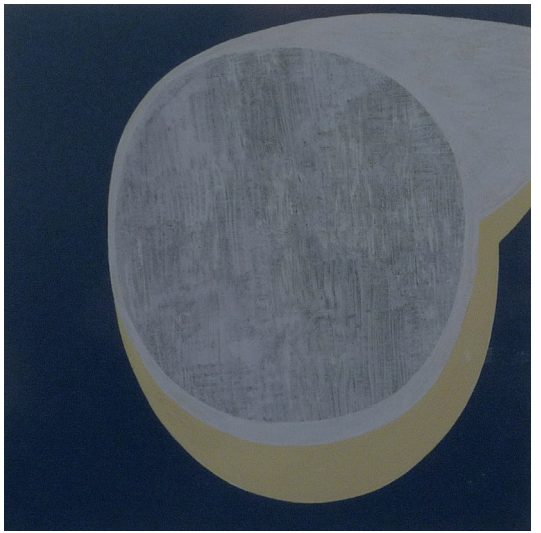
La linearità dinamica, che intaglia costruzioni, silenzia le presenze e marca le assenze, è una modalità per generare un flusso sempre in divenire di entità che, mai uguali a se stesse, mutano sempre lo statuto della loro essenza per evolvere, per modificare, per acquisire identità diverse, tutte, però, sempre strettamente connesse le une alle altre. La singolarità delle specifiche storie si ritrova poi in una narrazione più grande che è la cifra artistica, estetica e filosofica di Paola Fonticoli. È presente in lei una carica autoriale, riconoscibile e identitaria, testimonianza di cui si ha riscontro e prova nella sua concentrata risolutezza e nel suo lirismo primario, rivolti entrambi a dialogare con l'essenza dell'anima e del pensiero. Le riconosciamo, infatti, il merito della mobilità vitale dei suoi lavori, che coreografano una poeticità elegiaca che ha assonanza certo con la danza e la musica, ma

soprattutto è poesia senza parola.
Geometrie fluide, stratificate o intagliate, emergenti o sedimentate, riportano il flusso costante e continuo di emozioni e pensieri che si rispecchiano nell'osservazione del mondo e ne mappano l'indicibile profondità emotiva: le sue opere si susseguono come poesie, come odi mute capaci di musicare la propria voce solo grazie alla concentrata virtù di quel *poco* con cui sono rappresentate.
Le sue tele e le sue carte sono *haiku* visivi e, come la risolutezza della poesia giapponese offre orizzonti ampi e infiniti in pochi versi e con misuratissime parole, così queste generano nel loro equilibrio una mobilità di percezioni che, senza renderle eclatanti, parlano della temporalità dei gesti, della sedimentazione delle azioni, della generazione delle forme mosse-proposte dall'artista e pure dell'imperscrutabile gamma di percezioni che poi ad esse si accompagneranno quando verranno esperite da chi le osserva.
Paola Fonticoli, solo apparentemente legata ad un minimalismo formale algido e distaccato, agisce proprio facendo leva su questa "emotivizzazione" delle immagini delle sue opere, che, apparentemente imbrigliate in un'intimità segreta, in realtà si risolvono sempre aspettando solo la soluzione dell'incontro dettata dallo sguardo di chi le ri-vede. Il patto umanamente sensibile tra autore e spettatore si compie allorquando, svelando i reciproci segreti, tacitamente fioriscono imprescindibili legami di immedesimazioni reciproche.
La reciprocità proattivamente complice delle parti si sente proprio quando Fonticoli sa dare rumore al silenzio e rompe, in questo modo, il muro della dittatura di quell'ermetismo che, astratto, distante e distaccato, isola, nella solitudine in cui vicendevolmente si chiudono, autore e pubblico. Riesce Fonticoli ad allontanarsi da speculazioni fini a se stesse, e irragionevolmente prosciugate di ogni sicura autenticità, semplicemente agendo con l'autorevolezza del cuore e la finezza della mente.
Il suo lessico si è formato gradualmente nel tempo, modulandosi lentamente ma con una perseverante costanza, attraverso lo scrivere le forme e l'accordare le cromie e, compiendole, sa di percepire, nel farsi del lavoro, una connessione vera e umana con la realtà e le sue sfumate manifestazioni. Le opere profilano una resistenza che è l'integrità dell'immagine mentre appare già connotata della nostra visione, aspetto che ci sorprende mentre ancora la stiamo cercando nelle pieghe delle nostre interrogazioni. Ci ritroviamo sospesi nella bellezza muta di qualcosa che, dato a priori, è dentro alle storie e ai sentimenti di ciascuno di noi.
La grazia del silenzio dato da Paola Fonticoli diventa momento di ascolto profondo, e quella bellezza, tradotta in una coreografia in cui i gesti, dettati dal ritmo, concepiscono l'armonia delle forme sempre in modo illimitatamente diverso, ritrova il *noi* in quell'essenzialità che percepiamo (e poi comprendiamo bene) non essere più astratta. Per questo poi la vogliamo cercare nel flusso continuo delle sue opere che, ora capite e sentite, non ci saziano mai abbastanza. Non ci bastano mai completamente. Fonticoli precorre e rincorre il nostro sguardo e, con la misura di una delicatezza tanto singolare, sa accreditare il pensiero per farlo godere del ritmo di risonanze che per noi possono ora risuonare infinite.

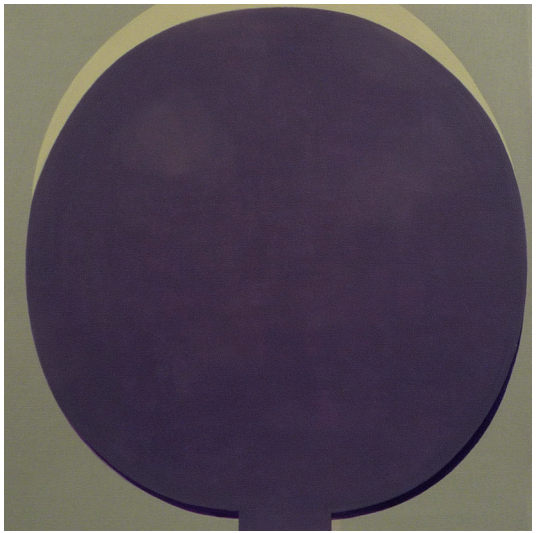
17-5 G18, 2018
collage carta, cm 50 x 71



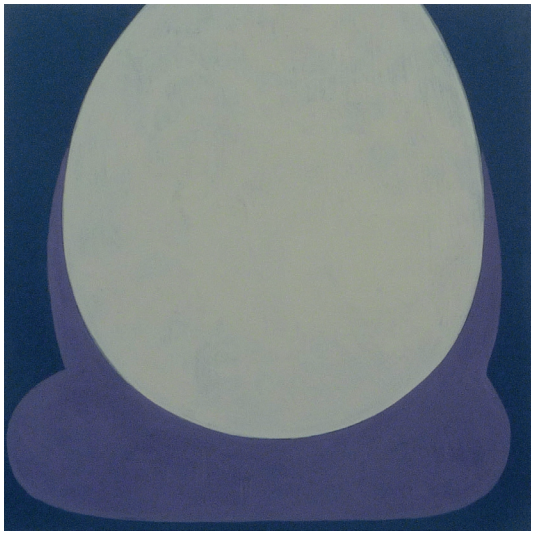
Serie "AL QUADRATO" 08-10, 2008
acrilico su carta, cm 29 x 29



Serie "AL QUADRATO" 08-8, 2008
acrilico su carta, cm 29 x 29

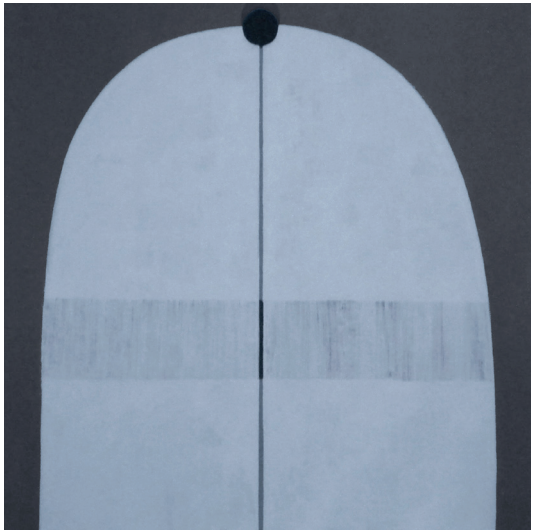


Serie "AL QUADRATO" 08-28, 2008
acrilico su carta, cm 29 x 29



Serie "AL QUADRATO" 08-19, 2008
acrilico su carta, cm 29 x 29

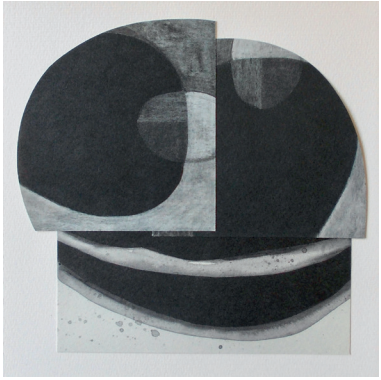
"Sospensione... è forse questa la prima cosa che si coglie;
sospensione come mancanza di peso ma anche
come intervallo di tempo, in bilico tra un prima
ormai perduto e un dopo ancora tutto da scoprire:
un attimo di silenzio sospeso."
P.F.



Serie "AL QUADRATO" 15-3, 2015
acrilico su carta, cm 29 × 29

Pagina precedente
Composizione carte cm 393

22-2, 2022
collage carta, cm 70 x 100

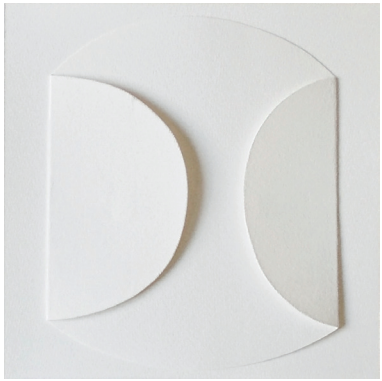


17-8 S19, 2019
collage carta, cm 21 x 21

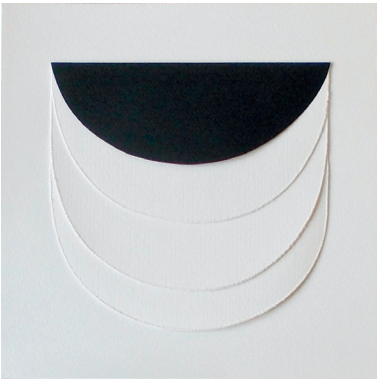
17-8 R19, 2019
collage carta, cm 21 x 21

"La sua presenza silenziosa lascia libero il pensiero
anzi se ne rende docile supporto. Questo gioco di forme pure,
questi colori freddi, queste profondità algide, queste tarsie pulite,
esatte, tentano un'armonia impossibile, seguono
un cammino pieno di capriole e inciampi.
Ma nello stesso tempo sembrano scaturire dal rigore
di un atteggiamento orientale, quello per cui i gesti,
nell'esattezza del loro compiersi, realizzano di fatto
un'armonia universale."
P.F.

14-22, 2014
collage carta, cm 42 × 60

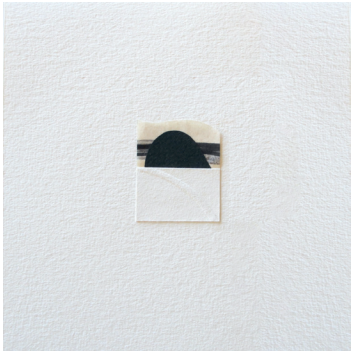


17-8 H, 2017
collage carta, cm 21 x 21

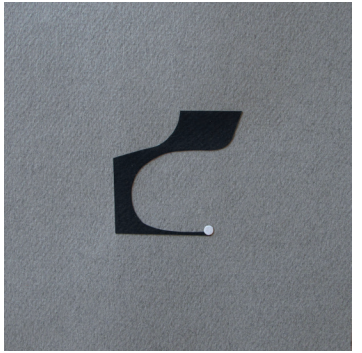


17-8 B, 2017
collage carta, cm 21 x 21

22-4, 2022 collage carta, cm 80 x 40



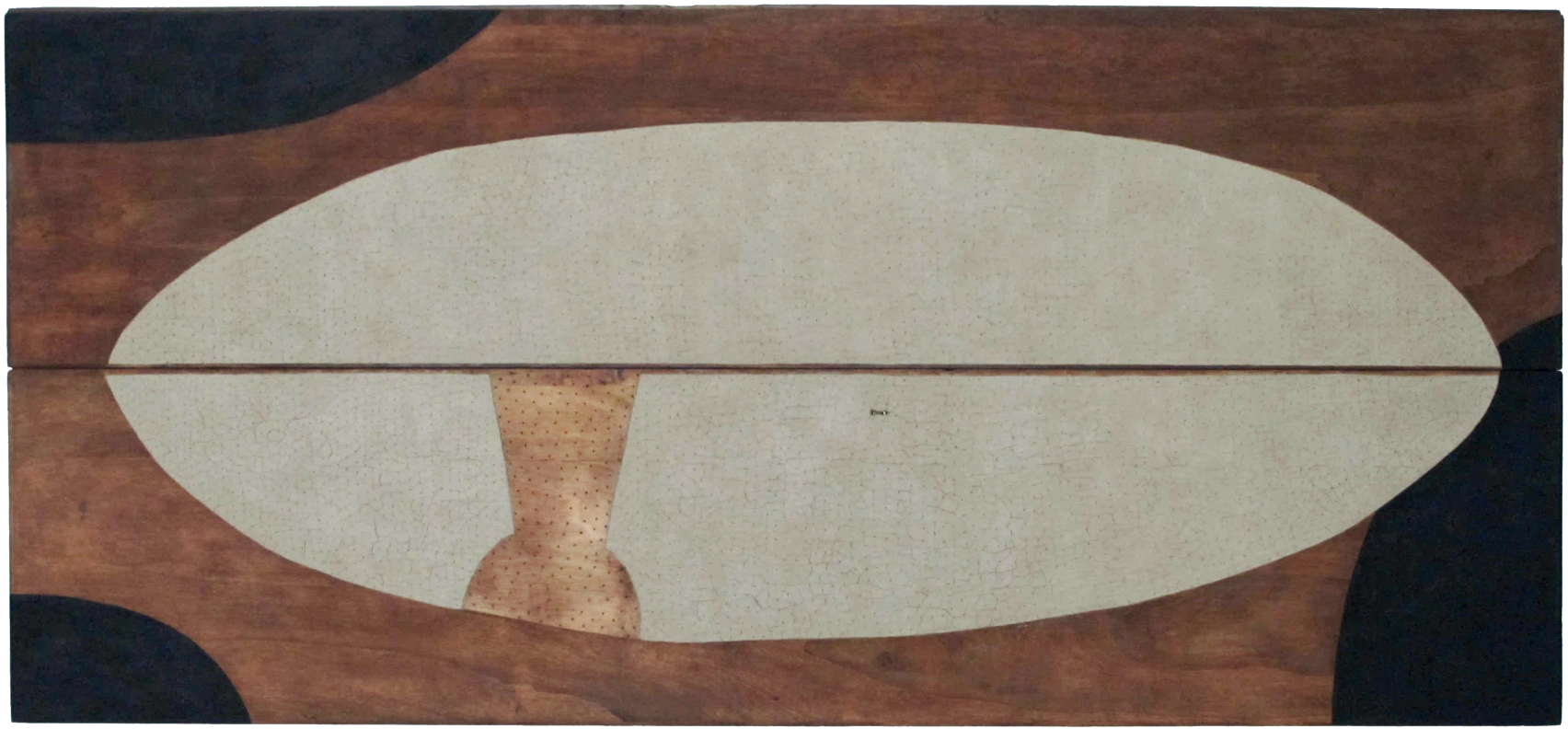
Marginalia 22-1 L3, 2022
collage carta, cm 16 x 16



Marginalia 22-1 D4, 2022
collage carta, cm 16 x 16

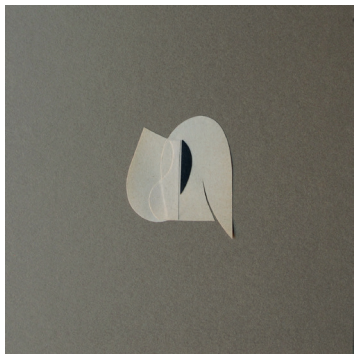
21-4, 2021
collage e acrilico su carta, cm 17,2 x 23,2

21-5, 2021
collage e acrilico su carta, cm 17,2 x 23,2



Senza Titolo, 1991 creta e acrilico su legno, cm 173 x 79

Marginalia 22-1 U2, 2022
collage carta, cm 16 x 16

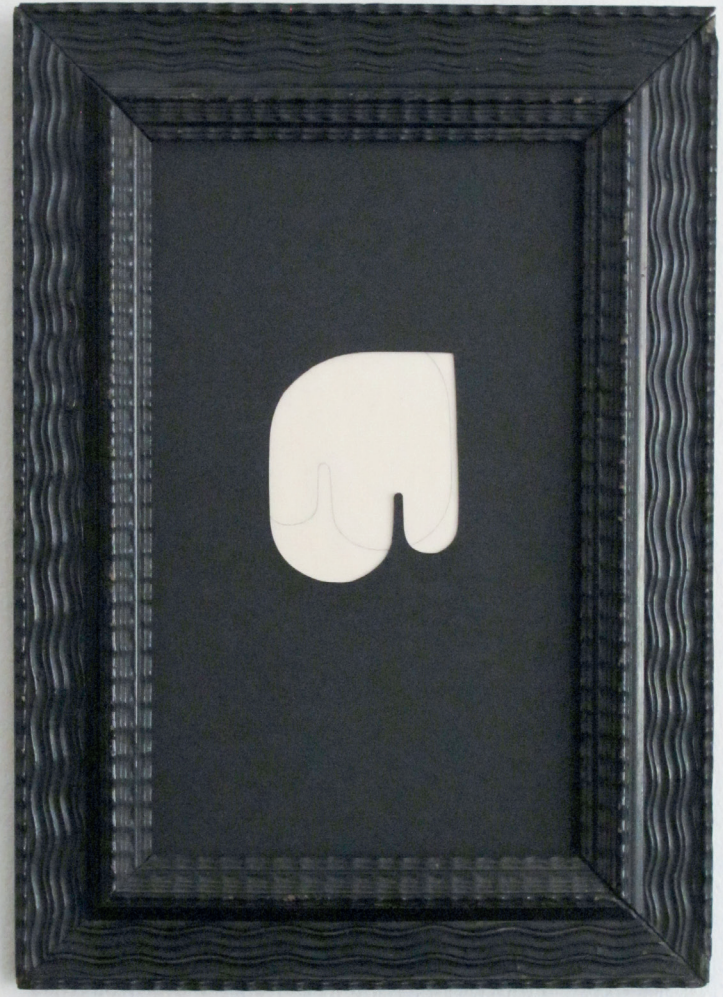


Marginalia 22-1 B1, 2022
collage carta, cm 16 x 16

Marginalia 22-1 P1, 2022
collage carta, cm 16 x 16

17-6 018, 2018
collage carta, cm 50 x 50

17-6 518, 2018
collage carta, cm 50 x 50



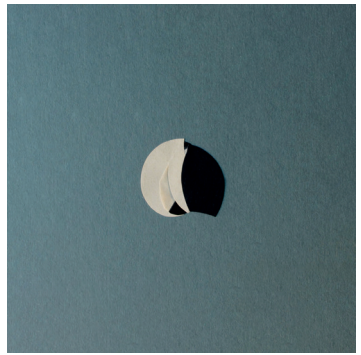
20-10, 2020
collage e matita su carta con cornice, cm 24,5 x 34

Senza Titolo, 1990
creta su legno, cm 21,5 × 18 × 6

"Le forme mi parlano di equilibri, di vuoti, di pieni,
mi modificano il respiro e il ritmo dei pensieri;
mi illuminano angoli bui della mente, costruiscono
nuove connessioni."
P.F.

14-20, 2014
collage carta, cm 36 x 45

Marginalia 22-1 R2, 2022
collage carta, cm 16 x 16

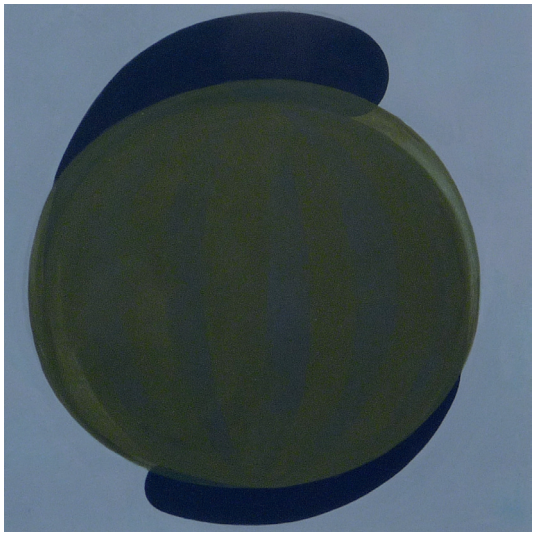


Marginalia 22-1 S1, 2022
collage carta, cm 16 x 16

Marginalia 22-1 R3, 2022
collage carta, cm 16 x 16

Marginalia 22-1 V1, 2022
collage carta, cm 16 x 16

Serie "AL QUADRATO" 08-12, 2008
acrilico su carta, cm 29 x 29



Serie "AL QUADRATO" 08-5, 2008
acrilico su carta, cm 29 x 29

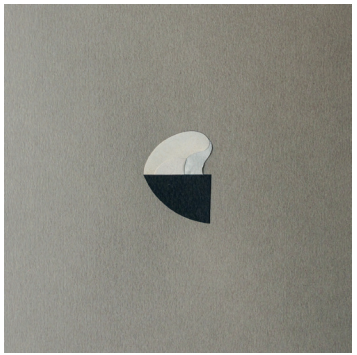
19-3 B1, 2019
collage e matita su carta, cm 13 x 16

Marginalia 22-1 H3 2022
collage carta, cm 16 x 16

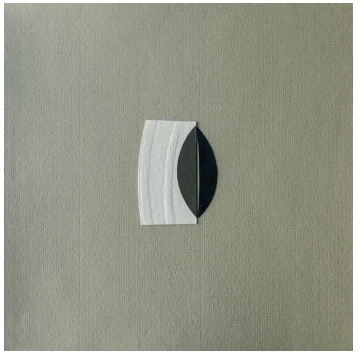
Marginalia 22-1 E2, 2022
collage carta, cm 16 x 16

Marginalia 22-1 F2, 2022
collage carta, cm 16 x 16

22-9, 2022
collage carta, cm 70 x 100

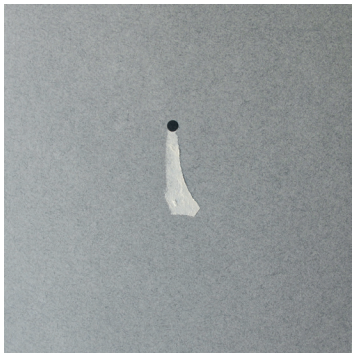


Marginalia 22-1 A3, 2022
collage carta, cm 16 x 16



Marginalia 22-1 A4, 2022
collage carta, cm 16 x 16

Marginalia 22-1 M2, 2022
collage carta, cm 16 x 16



Marginalia 22-1 C2, 2022
collage carta, cm 16 x 16

Fotografia Pier Costantini - 2021

NOTE BIOGRAFICHE

Paola Fonticoli (Torino 1961)
Nel 1984 si diploma in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.
L'anno seguente la Nuova Prearo Editore pubblica la sua tesi di storia dell'arte dal titolo "Achille Bonito Oliva - La critica d'arte come arte della critica".
Inizia anche l'attività espositiva; è del 1985 la prima personale alla Galleria Grazia Terribile (Gravina di Puglia) cui seguono, tra le altre: nel '91 a Kyoto (Sawai Keiko Gallery) e Milano (Galleria Gariboldi); nel '92 a Parigi (Gallerie Janos) e Mantova (Galleria Corraini).
Nel '94 è a New York (Condeso-Lawler Gallery) e nel '99 a Venezia (Galleria A+A). Seguono Alessandria ('03 Il Triangolo Nero), Ascoli Piceno ('04 L'idioma - Centro d'Arte) e nel 2008 la mostra presso la Galleria Spaziotemporaneo di Milano insieme a Luisa Elia.
Il 2009 la vede impegnata in Germania con una mostra a Köln (Galerie Stracke) e una in Svizzera, Mendrisio (presentazione di Claudio Nembrini, Stellanove Spazio d'Arte). Il 2010 e il 2011 iniziano con mostre personali in Germania, rispettivamente a Bonn (Kunstvilla) e a Köln (Galerie der Editionale) per proseguire con un "duetto", "Doppio gioco", insieme ad Albano Morandi (Alessandria - Il Triangolo Nero) e "H3O - Arte all'Acquario" insieme a Luisa Elia e Daniele Papuli, a cura di Elisabetta Longari, Acquario e Civica Stazione Idrobiologica, Milano.
Nel 2012 inaugura "Labirinti di Luce", mostra personale a cura di Claudio Cerritelli (Spaziotemporaneo, Milano) a cui seguono: "I fili del racconto" con Gianni Baretta, Palazzo Rezzonico,

Barlassina (Monza), nel 2013 la mostra personale in Svizzera "Bianco" (testo di Maria Rosaria Valentini, Stellanove Spazio d'Arte, Mendrisio) e la partecipazione alla rassegna "Meccaniche della Meraviglia 9" con una personale a Salò (testo di Matteo Galbiati, Hotel Laurin).

Il 2014 inizia con una piccola, curiosa personale alla Libreria 121+, di Milano, cui segue la partecipazione alla mostra collettiva "Overpainting" presso ARENA 1, Santa Monica in California (USA) e Fondazione Leonesia, Puegnago del Garda (BS) a cura di Matteo Galbiati e Carl Berg. L'anno si conclude con una personale, "Storia della Pera Cangura" (affettuoso omaggio all'amico Rino Crivelli) presso lo Studio Masiero di Milano.

Nel 2015 approda a Torino con "Contrappunti", mostra personale presso Mutabilis Arte. Partecipa inoltre ad alcune mostre collettive: "Di Cavallo in Torre e di Torre in Cavallo" a cura di Roberto Borghi, Pinacoteca Civica di Como; "Sintonie - In viaggio con la pittura", a cura di Claudio Cerritelli, Studio d'Arte del Lauro, Milano e "Acqua è" al Padiglione Aquae - Expo Venice su invito di Giampaolo Prearo.

Nel 2017 è invitata da Matteo Galbiati alla collettiva "Eterne stagioni", Palazzo Monferrato ad Alessandria. Si dedica inoltre, con particolare assiduità, al libro d'artista con esemplari unici, edizioni preziose e LibriSculture partecipando tra il 2012 e il 2019 a mostre collettive dedicate al libro d'artista. Tra le altre: nel 2018 "INCROCI - Opere e Libri d'artista" a cura di Susanna Zatti, Palazzo del Broletto, Pavia - Biblioteca Salita dei Frati, a cura di Alessandro Soldini, Lugano (CH) e "Biennale del Libro d'Artista - la grafica e il libro d'artista" a cura di Loredana Müller e Rosa Pierno, areapangeart, Camorino/ Bellinzona (CH); nel 2019 "Rigorosamente Libri - Quarta rassegna Biennale del libro d'artista" a cura di Vito Capone e Gaetano Cristino, Galleria della Fondazione dei Monti Uniti, Foggia.

Sono del 2018 le personali "F-ORME" allo Studio Masiero di Milano, presentata da Claudio Cerritelli e "Mutamenti" alla galleria Mutabilis Arte di Torino e, fra le altre, una collettiva a Bonn "Positions on paper", Galerie Judith Andreae.

Il 2019 si apre con una personale a Roma (Hyunnart Studio) dal titolo "Geometrie emotive" con testo di Flavia Cellerino; continua con una mostra a tre in Svizzera (areapangeart - Camorino/ Bellinzona) e si chiude con una preziosa collettiva dedicata a Carla Roncato a Milano (galleria Scoglio di Quarto) curata da Gianni Gangai.

Nel difficile 2020 è finalista del premio Arteam Cup - 6a edizione e partecipa alla collettiva "Esplorare il silenzio" presso la galleria Mutabilis Arte di Torino.

Nel 2022 è invitata da Loredana Müller a una collettiva "Le geometrie non euclidee di Enrico Della Torre - Omaggio a più voci", areapangeart, Camorino/Bellinzona (CH) e nel 2023 approda con la mostra personale "Come un mare calmo", attualmente in corso, curata da Cristina Sissa e Matteo Galbiati, allo Studio d'Arte del Lauro a Milano.

Hanno scritto di lei (in ordine sparso): Loredana Parmesani, Rolando Alfonso, Claudio Cerritelli, Barbara Tosi, Francesca Alfano Miglietti, Achille Bonito Oliva, Reynaldo Roels, Federico Morais, Wilfried Skreiner, Luigi Meneghelli, Elio Grazioli, Maria Campitelli, Paolo Balmas, Lóràn Hegyi, Flavia Cellerino, Martina Corgnati, Elisabetta Longari, Shaun Caley, Giovanni Joppolo, Grazia Quaroni, Phoebe Tait, Flaminio Gualdoni, Luisa Elia, Bruno Bandini, Girolamo Melis, Enzo Di Martino, Giorgio Bonomi, Claudio Nembrini, Angela Madesani, Matteo Galbiati.

Di questo volume sono state stampate 300 copie numerate
in occasione della mostra da marzo a giugno 2023 presso
lo Studio d'Arte del Lauro a Milano.

Le prime 21 copie sono accompagnate da un disegno originale
dell'artista.

Copia n.

Finito di stampare nel mese di marzo 2023